

Luigi Zanda. Seguono le firme di tutti i componenti della commissione, tranne la presidente e il senatore rutelliano Gustavino. Commenta Donatella Poretti (radicale): quello non è il mio emendamento, lo firmo perché è espressione del lavoro di gruppo. «Sconfortante», commenta Ignazio Marino che vede ancora una volta vanificato l'ennesimo passo in avanti verso una soluzione comune.

«Imbarazzo» è il termine diplomatico che circola nelle stanze della presidenza di gruppo rispetto alla posizione assunta da Dorina Bianchi, vista la sua posizione di capogruppo. In un comunicato Anna Finocchiaro sottolinea il lavoro unitario: «Il Pd ha presentato in Senato, in commissione sanità, 36 emendamenti che riassumono il serio lavoro di sintesi fatto in questi ultimi mesi» e, su idratazione e nutrizione, «è stato presentato un emendamento sottoscritto dalla presidenza del Gruppo, da senatori laici e da senatori cat-

NESSUN DELFINO

«Il prossimo leader del Popolo della Libertà sarà scelto dagli elettori fra cinque anni, lo ha detto Berlusconi a «Le Figaro». Non indica un suo successore, però non guiderà «il quarto G8».

tolici, coerente con la posizione largamente prevalente e in sintonia con quella assunta sabato dal segretario Dario Franceschini». Questa dunque la posizione del Pd, fatta salva la pari dignità politica - ma non numerica - di altri emendamenti. Cosa c'è nel piatto? quali giochi e equilibri politici? Non gli interessi del paese reale, pensa Ignazio Marino. «Mi sembra il terreno meno opportuno per le manovre politiche, soprattutto dopo l'assemblea di sabato», commenta il cattolico Daniele Bosone. E c'è da registrare anche il giallo di una riunione dei senatori con il neosegretario Franceschini, che - però - non era prevista né nella sua agenda e né in quella della presidenza del gruppo.

Oggi si ricomincia: 600 gli emendamenti. 100 solo della maggioranza e 250 di Donatella Poretti. Il fatto che dalla maggioranza sia arrivata quella caterva di correzioni significa che anche nel centro destra le acque non sono tanto tranquille. Chissà se qualcuno andrà a vedere. ♦



IL CORRIERE SUONA IL SILENZIO

IL PARTITO DI PANEBIANCO

 Luca Landò
 LLANDO@UNITA.IT

Tra i due litiganti il terzo perde. È la tesi espressa giorni fa sul *Corriere della Sera* da Angelo Panebianco («Quel silenzio-terzo partito») e riproposta ieri con un editoriale dal titolo «I confini della politica». Tesi rivelatrice perché spiega bene i meccanismi della società italiana. A litigare sarebbero i difensori della battaglia di Beppe Englaro e quelli che vi si oppongono. Ma a rimetterci, in questa guerra tra neoguelphi e neoghibelini, sarebbe un terzo soggetto, quel «partito silenzioso di chi pensa che occorrerebbe coltivare, nella discrezione, una zona grigia protetta da una necessaria ipocrisia».

Già, una necessaria ipocrisia. E questa, ammettiamolo, è una vera illuminazione. Perché è con «necessaria ipocrisia» che si dovrebbe chiedere al medico (alla sua *pietas*, scrive Panebianco) di decidere per noi. È l'antica prassi del si fa ma non si dice la cui regola prima è il silenzio. Perché in una società che non riconosce il testamento biologico e dove interrompere l'alimentazione artificiale viene definito dal primo ministro un omicidio, la *pietas* vale come il due di briscola.

Seguendo questa logica, sarebbe dunque stato meglio che il padre di Eluana non avesse ingaggiato «battaglie di principio» (virgolette di Panebianco) ma avesse cercato la *pietas* di un medico silenzioso. E lo stesso avrebbero dovuto fare Piergiorgio Welby e sua moglie, che si hanno trovato nel dottor Riccio un medico pietoso, ma solo dopo aver rotto quel silenzio senza il quale la necessaria ipocrisia svanisce.

Quello che non convince è che il partito dell'ipocrisia sia stato sconfitto. A quale gruppo appartengono gli evasori fiscali e i ministri dal condono creativo? E come definire l'Italia che espelle gli immigrati ma cerca badanti e colf (da pagare in nero)? E non è col silenzio e l'ipocrisia che mafia e camorra prosperano? O «Gomorra» è solo un felice caso editoriale? Ultima domanda: dire che è stata sconfitta, non è forse la forma più alta di ipocrisia? ♦

Frattini alla Romania: inviateci i vostri poliziotti

■ Dopo la tensione dei giorni scorsi tra Italia e Romania i diplomatici ha cercato di ricucire, anche se le polemiche non si sono placate. Alla riunione dei ministri degli Esteri europei, ieri a Bruxelles, si sono trovati seduti intorno allo stesso tavolo il capo della diplomazia italiana, Franco Frattini, e il collega romeno, Cristian Diaconescu, che ha poi concluso la giornata con una visita alla Farnesina a Roma. «Il principio della non colpevolezza fino alla condanna deve valere per tutti, romeni o italiani», ha ricordato Diaconescu.

«Siamo i primi a volere il rispetto della presunzione di innocenza», ha risposto Frattini, ma questo «non vale» per i condannati in via definitiva che Roma chiede di trasferire nelle prigioni romene. Lo prevede la direttiva proposta da Frattini nel 2006, ma che entrerà in vigore solo nel 2010. Su un milione di romeni presenti nella Penisola sono circa diecimila quelli che creano qualche problema, l'1%, ha stimato Frattini e l'Italia chiede «garanzie per temperare l'effetto di questi diecimila». E ha chiesto alla Romania «l'invio di

Il Guardasigilli romeno «Dei 57 condannati 13 sono stati rimpatriati, 8 hanno la condizionale»

un maggior contingente di operatori di polizia romena specializzata in crimini cittadini».

Però, ha protestato da Bucarest il presidente del Senato romeno Mircea Geoana, sono «inaccettabili gli approcci di natura xenofoba e razzista contro l'intera comunità romena in Italia». Da Roma ha replicato Gasparri, Pdl, affermando di aspettarsi «scuse e non accuse» dalla Romania, dopo la serie di delitti commessi da romeni, e consigliando a Geoana «maggiore prudenza nei giudizi verso l'Italia».

A mettere i puntini sulle «i» è stato il ministro della giustizia romeno Catalin Preodiu: nelle carceri italiane ci sono 902 uomini e 52 donne che stanno scontando una condanna definitiva, ma dal 2007 lo Stato italiano ha chiesto il trasferimento di 57 condannati, 13 già trasferiti. Inoltre, ha aggiunto Preodiu, il 40% dei ricercati con mandato internazionale da Bucarest è in Italia, ma le procedure per l'estradizione sono complesse; vanno accelerate. ♦



CONSULTA UNA SCELTA SAGGIA

L'ULTIMO GIUDICE

 Tania Groppi
 GIURISTA


La nomina di Paolo Grossi a giudice costituzionale, da parte del Presidente della Repubblica Napolitano, ha spiazzato tutti. Circolavano nomi di penalisti o di giuristi contigui alla politica, è arrivato invece, inusuale negli ultimi anni, uno storico del diritto, un accademico puro, un capo-scuola, un maestro, del tutto estraneo ad ogni appartenenza politica.

In un momento non facile per gli organi di garanzia, sempre sotto attacco da parte di una maggioranza insofferente ai limiti della democrazia costituzionale e dello Stato di diritto, il Presidente ha interpretato al meglio il suo ruolo: quello che la Costituzione gli affida, consentendogli di scegliere, in completa solitudine, ben cinque su 15 giudici costituzionali.

Non esistono regole scritte alle quali la sua scelta si debba ispirare, lasciandogli un margine d'azione che non ha neppure il Presidente degli Stati Uniti, le cui nomine alla Corte suprema debbono essere ratificate dal Senato.

Ciò non vuol dire che ci sia un vuoto di diritto.

Esistono consuetudini consolidate che il Presidente deve seguire, derivanti da una interpretazione sistematica della sua posizione costituzionale e dal sedimentarsi dei precedenti.

Egli è chiamato a riequilibrare le nomine parlamentari (cinque giudici), più improntate a criteri politici, e quelle delle supreme magistrature (altri cinque giudici), più squisitamente tecniche.

E davvero questa volta lo ha fatto al meglio.

Non soltanto perché ha scelto un accademico insigne. Ma anche un giurista che, al di là di ogni tecnicismo, può arricchire la Corte di una originale concezione del diritto, della quale si sente un gran bisogno in questa epoca di grandi dubbi e grandi conflitti: il diritto come «materia» viva che, ben al di là della legge dello Stato, nasce e si radica nella società. ♦